

## Da materia prima per l'economia contadina a scarto di lavorazione degli allevatori

# La seconda vita della lana rustica italiana

*Una ricerca del Cnr, presentata a Torino, indica la via possibile per una moda etica*

Rivalutare la lana italiana proveniente dalla tosatura degli animali da allevamento, trasformando quello che oggi è a tutti gli effetti un rifiuto, in uno scarto di lavorazione, in una importante risorsa economica dai notevoli risvolti etici. È questo l'obiettivo di un gruppo di ricerca del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr) che ha recentemente realizzato una pubblicazione rivolta alla comunità scientifica e al mondo delle imprese dal titolo «Economia del tessile sostenibile: la lana italiana», redatta da Elena Pagliarino, Monica Cariola e Valentina Moiso, presentata lo scorso 23 maggio a Torino a cura di Secondo Rolfo, direttore del Ceris-Cnr con sede a Moncalieri. Lo smaltimento della lana tosata di pecore destinate alla produzione casearia rappresenta nell'Italia dei mille formaggi regionali un problema di non poco conto: secondo i ricercatori del Cnr, ogni anno si producono circa 8700 tonnellate di rifiuti da smaltire. Si tratta del risultato delle due o tre tosature a cui sono sottoposti ogni anno per motivi igienici i 7 milioni di

Elena Pagliarino  
Monica Cariola  
Valentina Moiso

**Economia del tessile sostenibile: la lana italiana**

Premessa di Giampiero Maracchi  
Presentazione di Secondo Rolfo  
Contributi di Greta Falavigna e Sara Pavone

**IRCFES**

Agricoltura e benessere

La copertina del volume, edito da Franco Angeli

capi ovini censiti nel nostro paese. Un tempo utilizzate nell'economia contadina, queste lane indubbiamente ruvide e difficili da tessere, consentirebbero di produrre qualcosa come 14 mila vestiti al giorno per tutti i giorni dell'anno. E non solo, visto che la lana può essere utilizzata anche come isolante acustico e termico nel mondo delle costruzioni dove diventano meno rilevanti le particolari caratteristiche tessili di questa materia prima. Il quotidiano La

Stampa ha recentemente portato agli onori delle cronache l'imprenditrice sarda Daniela Ducato che all'insegna della green economy attraverso la sua impresa, la Edilzero, ha iniziato in collaborazione con la locale Coldiretti a trasformare la lana sucida, quella appunto derivante dalla tosatura delle pecore da allevamento, in un prezioso ed ecosostenibile materiale isolante per la bioedilizia. Ad ogni modo, oggi sul mercato accade questo: circa il 60% della lana sucida viene esportata in Cina, India e Pakistan dove diventa materia prima per l'abbigliamento locale a prezzi ridicoli, venduta dai nostri allevatori ad appena 50 centesimi al chilogrammo pur di non doverla smaltire a loro spese come rifiuto speciale. Accade così che, in parte, questa lana viene bruciata o seppellita illegalmente, con un impatto ambientale non indifferente, oppure finisce per alimentare esportazioni clandestine che sfuggono ad ogni tracciabilità. Se è vero che non mancano le difficoltà tecniche a lavorare la lana sucida, spesso sporca e ispida perché frutto di allevamenti non destinati alla produzione di una lana di qualità, è pur vero che a favore dell'utilizzo della lana italiana derivante dalla tosatura vi sono diversi argomenti interessanti: è un prodotto genuinamente italiano e a chilometro zero e può generare un nuovo business nelle imprese italiane di tessitura e del settore abbigliamento. In questo senso, la ricerca del Cnr ha già messo in pratica un progetto sperimentale per far incontrare gli allevatori, una tessitura illuminata di Firenze e al-

cuni maglifici artigiani, tra i quali uno di Torino, per produrre alcuni capi di abbigliamento. La qualità oggettiva del prodotto finito tessuto e tinto è ancora nettamente inferiore agli standard dell'alta moda, ma sono stati indubbiamente fatti grandi progressi tecnologici per arrivare, a costi sostenibili, ad ottenere prodotti di qualità media, espressione di una moda etica che attrae non pochi consumatori. Del resto, l'esperienza francese in questo settore è significativa. Le filature Arpin, nell'Isere, in Savoia, sono un chiaro modello di riferimento: trasformano 36 tonnellate di lana rustica d'alpeggio e fatturano 2,5 milioni di euro all'anno. In Italia, secondo il Cnr, il giro d'affari della lana proveniente da tosatura trasformata per l'abbigliamento potrebbe valere 450 milioni di euro. Nel solo Piemonte si stima la presenza di 70-80 mila pecore che potrebbero generare un'interessante economia a filiera corta, mettendo in relazione allevatori, tessiture e artigiani. E questo, proprio mentre l'industria laniera italiana sta attraversando una crisi economica importante, la cui tendenza potrebbe essere invertita proprio attraverso il lancio sul mercato di nuovi prodotti iscrivibili ad una moda etica e sostenibile ed abbassando i costi di produzione (la lana sucida permette margini di guadagno molto interessanti). Secondo dati di fonte Sistema Moda Italia, dal 2006 al 2012 (ultimi dati disponibili), il fatturato complessivo delle 2160 aziende di settore è sceso da 6,1 a 5,9 miliardi di euro. «Economia del tessile sostenibile: la lana italiana» è stato pubblicato da Franco Angeli editore ed è disponibile in libreria al costo di 26 euro (al.st).